Anno I. Torino, Sabbato 23 dicembre 1848. Num. 276.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. Botta ed i Principali Librai
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Anche pel seguente anno 1849 il nostro giornale continuerà a prodursi sotto la direzione del sig. Bianchi-Giovini, conservando quella imparzialità ed indipendenza, che gli ha finora meritato il sempre crescente favore del Pubblico.

L'aumentato numero degli abbuonati e degli azionisti hanno posto il Consiglio d'Amministrazione in grado di provvedere che unita la tipografia all'ufficio della Direzione, la correzione della stampa abbia a riuscirne più diligente, e si abbia a farne più pronta e più esatta la spedizione.

Il prezzo di abbuonamento continua ad essere lo stesso. A scanso di querele, non si garantiscono se non gli abbuonamenti che si faranno all'ufficio della Direzione o presso gli ufficii Postali.

Quindi i Librai che volessero continuare a favorirci, come per lo innanzi, sono pregati di rivolgere le loro commissioni alla Direzione medesima.

Il Consiglio di Amministrazione emetterà a cominciare dal 1° gennaio prossimo le azioni della Società mancanti al compimento della prima serie fissata dallo Statuto Sociale. Il valore delle azioni è di L. 200 ciascuna pagabili a rate da determinarsi dall'Amministrazione, nella Cassa del Tesoriere della Società. Oltre alla compartecipazione degli utili sociali, gli azionisti hanno accesso alle sale della Direzione, e godono fino a tempo indeterminato di una tariffa privilegiata per il prezzo d'abbuonamento al giornale.

L'uffizio della Direzione è posto in casa Melano, Piazza Castello N.° 21 piano 1°.

Pel Consiglio d'Amministrazione
A. Bronzini-Zappelloni Presidente

TORINO, 22 DICEMBRE

La grave accusa lanciata contro il proclama del ministro Buffa, malgrado le esplicite e nobili dichiarazioni fatte in ambe le Camere, dalla tribuna viene oggi portata nelle colonne del giornalismo. Il conte Eugenio Balbiano non si tien contento della generosa protesta fatta ieri dal governo nel foglio ufficiale e vuol vedere ad ogni modo che il Commissario straordinario *insultò* l'esercito e colle sue parole e con *sottoporlo al capriccio della Guardia Nazionale di Genova*. A noi duole amaramente che ad un uomo sì benemerito per la guerra d'indipendenza ed a così prode soldato la passione faccia velo per modo da torcere al più ingiurioso significato le più innocue parole e da commettere tale atto improvvido che appena da un primo impeto potrebbe venire scusato.

Noi gli domanderemo avanti tutto se si ricordi della storia di Livorno di due mesi fa, e di quella di Parigi ne' primi mesi della repubblica. Bene, da Parigi e da Livorno le truppe, che pure vi erano amate e che amavano pure i cittadini, venivano per ordine del Governo allontanate. Nell'una e nell'altra città però sangue cittadino era già stato versato. Ora ad antivenire questa suprema sventura che possa colpire mai popolo onesto e libero, il nostro Commissario fa atto di generosa prudenza e mostra fin dove un Governo schiettamente liberale spinga la fiducia nel suo popolo. Esso con ciò mentre assennatamente apre un larghissimo sfogo a quella febbrile eccitazione, da cui erompono sempre le sanguinose rivoluzioni, dall'una parte fa calcolo sul buon senno d'un popolo noto per antiche virtù e dall'altra sullo spirito di disciplina, sul sentimento di abnegazione che tanto fa nobile il nostro esercito. Nè quindi puossi dedurre che si temesse di vive diffidenze fra popolo e truppe, chè la questione era solo tra popolo e Governo. Ognuno sa che v'hanno di tali istanti in che anche un menomo segno di ostinatezza dal lato di questo può precipitare un popolo alla rovina, siccome una menoma concessione può salvare generazioni.

Ma il signor Balbiano pare non voglia oppugnare siffatta misura di prudenza, ma insiste sulle parole rivolte dal Commissario a' Genovesi e in esse vede l'insulto. Ei dice: avete fatto ingiuria quando diceste che *la forza vale cogl' imbelli non già coi generosi* perchè nissun'altra forza si può valutare fuori quella dell'esercito. Ecco dove grave abbaglio la passione fa prendere allo scrittore soldato. Ma la parola *forza*, signor Balbiano, non vale quanto l'altra di *resistenza*; e mezzo di resistenza contro il volere di un popolo in mano d'un governo è unicamente la sua soldatesca? Eh! via; pensandoci sul sodo, voi sapete meglio di noi come in mille modi un potere costituito possa far resistenza e come alcune volte in un modo solo possa dimostrare piena fiducia ne' suoi amministrati. — Voi instate e credete che col lasciare la scelta di accettare o non i forti alla Milizia Nazionale siasi umiliato l'esercito, sottoponendolo all'arbitrio di quella, e facendolo ad essa sottostare. Altro più grave abbaglio. Qui non per nulla si pose l'esercito a fronte della Guardia; l'esercito è strumento in mano del Governo, che obbedisce alle sue previdenze senza avere niente di comune con quella.

È solo, ripetiamo; affare tra popolo e governo. Questo dice a quello: io mi voglio riposare essenzialmente sull'elemento popolare, le mie promesse desidero di poter tradurre al più presto in atto; fin d'oggi con te vo' mostrare tutta la mia confidenza.

Del resto in tempi così anormali, in mezzo a condizioni tanto gravi noi domandiamo se mai avrebbero giovato le mezze misure, i provvedimenti ordinarii. A far risposta basta il ricorrere colla memoria a qualche mese più in su, quando inviavasi colà altro commissario, basta ripensare a Livorno.

A fronte di tali considerazioni e più a fronte delle presenti condizioni di Genova noi non possiamo temere che dai prodi soldati nostri si voglia per eccessivo amor proprio riguardare insulto, dove insulto non è.

Troppo bene ci conoscono la delicatezza e 'l patriottismo di chi regge attualmente la cosa pubblica per mai sospettare che venga meno la stima loro ed il loro affetto presso il governo.

Se non che fa rabbia e dolore vedere, come dopo di avere assennatamente tante volte consigliata a tal proposito la prudenza e la fredda calma, ora si venga a gettare in mezzo tale incriminazione, la quale può farci sventuratamente più divisi fra noi, e più miseri agli occhi degli stranieri. Signor Balbiano, quando vi fate a scrivere di tali cose, badateci due volte. Avete voi voi voluto far guerra alle persone che sono al governo o al principio che rappresentano? Bene, fatelo altra volta con più franchezza: ma non vogliate prestare argomenti in mano a chi gode di seminar zizzania fra i figliuoli di questa povera Italia ed a sfrondarla della sua prima gloria presente, quella dell'invitto suo esercito.

SULL'INSURREZIONE DELLA VALL'INTELVI

Relazione di Pietro Nessi.

Capitolo I.

Se l'insurrezione scoppiata nella Vall'Intelvi sullo scorcio del passato ottobre riusciva fortunata, e fosse stata come a dire la scintilla che avesse dato fuoco ad un incendio rivoluzionario in tutta la Lombardia, commovendo anche in suo soccorso il Piemonte e la Francia non abbisognerebbe di difensori. Ma poichè essa si spense in quel piccolo canto colla medesima rapidità con cui vi si accese, o poichè i leggieri e i maligni, soliti a menare la lingua su tutto ciò che va a male, vi si sfiatano a prò d'intorno, così mi credo in dovere di dirne tutto il vero che so. E questo non già perchè il panegirico *di sua natura* tenda meno della censura a cadere nel falso; se chiunque nega d'essere stato autore dei mali pubblici, tutti sono smaniosi d'esserlo stato delle pubbliche felicità; ma ne parlo, perchè l'opinione che corre obliqua intorno agli avvenimenti che toccano i destini politici dei paesi, allora appunto si ha da raddrizzare, quando sussistano ancora intiere le testimonianze dei fatti. L'insurrezione fallita della Vall'Intelvi fa tuttavia qualche rumore di se; chi vi ebbe come che sia mano è vivente, e la si narra onde chi è più o meno incolpato di averla suscitata o mal diretta o male appoggiata se ne scusi, o altrimenti il racconto diventi storia.

Subito dopo la catastrofe finora inesplicabile accaduta in Lombardia nei primi dì dello scarso agosto, fra coloro che fuggendo dinnanzi all'impeto feroce dei Tedeschi si riparavano nel Cantone Ticino, girava la voce che il Griffini e il d'Apice si sarebbero congiunti col Garibaldi, e che insieme riuniti con un corpo di un dodici migliaia d'uomini avrebbero tenuto testa nell'alta Lombardia all'inimico. La voce era mandata attorno da uomini che dianzi figuravano nei diversi comitati e sub-comitati, sorti tramezzo la nostra rivoluzione, e la moltitudine credula sempre, e in ispecie allora che è colpita dalle calamità, ed agitata dalla speranza, sinceramente l'andava ripetendo. « Nel marzo, vi si diceva da coloro, nel marzo la rivoluzione proruppe nel centro della Lombardia, e di quivi vi corse alla periferia; ora movendo dalle sue estremità, essa si estenderà convergendo al centro. Almeno fra tanto rovine di noi stessi che ne circondano sieno da noi occupate la Valtellina, il Bergamasco ed il Comasco, che per la loro montuosità si affanno alla guerra cui sono atti i nostri soldati, e che i nostri casi ci suggeriscono, e mostrando alla Francia che abbiamo ancora in pugno un lembo della nostra patria, ne provocheremo l'intervento armato ». Come accennava già sopra, così la discorrevano nel Cantone Ticino, uomini tenuti in conto di essere pratici dell'andamento delle nostre cose, perchè già membri nei cessati comitati, e la turba dalla quale si stima che gli avvenimenti non nascano e non si compiano da sè medesimi, ma sieno apparenti o condotti da noi, era persuasa di vedere di dì in dì un esercito tutto nostro contrastare di nuovo il possesso della Lombardia al burbanzoso Tedesco.

Ma in breve le truppe volontarie del d'Apice abbandonando lo Stelvio ed il Tonale, su cui era suonato sì forte e sì bello il grido dell'indipendenza italiana, si discioglievano; il Griffini alla testa di circa sette mila uomini, partendosi di Brescia e per la Valcamonica scendendo in Valtellina traversava i Grigioni ed il canton Ticino riducendosi in Piemonte: di tanti capitani italiani che avevano giurato di vincere il Tedesco o di morire, il solo Garibaldi accorso dalle Americhe alla difesa della sua patria, teneva snudata la spada contro l'irrompente nemico; di tanti battaglioni che si erano schierati in campo brandendo ed agitando il vessillo tricolore, una sola banda era rimasta di neppure due mila uomini, errante fra Varese e Como, invisa alle popolazioni, costretta a cercarsi il vitto colle requisizioni e colle multe, combattenti più a modo di briganti che di soldati. Tutta la forza materiale e morale sgorgata in profluvio dal seno della nostra insurrezione era stata sciupata e mandata in dileguo da un governo centrale che era nato dalla rivoluzione, e che nella rivoluzione, cioè nella distruzione dei nemici interni ed esterni della nostra indipendenza, doveva attingere la sua vita, e che nel mentre proclamava il perdono alle spie, e si reggeva col sentimentalismo politico era nei visceri geloso del proprio potere; e in un con tale governo dai comitati che di altro non si occupavano che nel mercanteggiare di fucili, di scarpe e di capotti, e dei quali i migliori hanno lasciato di sè le più larghe traccie di assoluta incapacità politica e amministrativa.

Non v'era alcuno fra coloro che di quei dì si trovavano nel cantone Ticino il quale riflettesse e dubitasse della sorte che in breve sarebbe toccata al Garibaldi. Oltrechè le sue truppe a petto di quelle che gli veniva inviando incontro il Radetzky erano per numero scarsissime l'andar rasente ch'egli faceva ai confini svizzeri per tenersi assicurate le spalle o i fianchi, e ammanita la via alla ritirata, lo rendeva sempre più insufficiente ad affrontare con speranza di buon successo il nemico. I soldati che schierati in campo, per quanto girino d'attorno l'occhio non vedono la salvezza in altra parte che nel proprio braccio, diventano valorosi per necessità di difesa; mentre la prossimità d'un rifugio e di un asilo fa le truppe di leggieri intolleranti delle fatiche, querule dei comandi dei loro capi, durante la zuffa codarde, e ciò tanto più quando esse, come quasi tutta la colonna di Garibaldi, erano tolte da un popolo, che non aveva giammai avuto nessuna educazione politica nè militare, e ch'era stato dianzi percosso e conturbato da una sciagura nelle sue origini scura, e nella sua portata incomparabile, sicchè a

tutti era chiaro, che presto il Garibaldi avrebbe dovuto cedere innanzi ai Tedeschi. Ma pure fra il vuoto lasciato dalla fuga comune de' soldati italiani dintorno ai nemici, a chiunque era grato veder ancora sorgere diritto il Garibaldi a sfidarli, e nel nome bellico di lui si sperava da tutti che qualche buon colpo si desse sul capo di una soldatesca che si vantava di vittorie che non le recano che infamie.

Nè la lotta si ebbe molto ad aspettare. Il primo sabbato (1) del passato settembre, fatta notte, dalle alture che son presso Mendrisio, si scorgeva all' orizzonte fra mezzodì ed occidente una colonna permanente di luce funesta e spesso d'attorno ad essa guizzavano vivi lampi accompagnati da cupi rumori. Erano dall'una parte i Tedeschi che, per mezzo degli inganni d'una spia, irretito il Garibaldi e un suo drappello tra le folte loro schiere si sforzavano di annichilarvelo, e dall'altra il Garibaldi, che colla punta della spada si cercava scampo cacciandosi traverso le file nemiche. Fu breve, roco, disperato, simile al rantolo d' un moribondo quel rombo del cannone dell'italiana indipendenza; il Garibaldi si riparò nella Svizzera, e le orde del Radetzky stesero cupidi e al tutto sicuri i loro artigli sulla Lombardia.

CAPITOLO II.

Fosse stata la Lombardia affratellata nei dolori della servitù, nell'ira contro gli oppressori, nel desiderio della vendetta, e il pensiero dell'esule sarebbe corso a lei volenteroso, e in lei si sarebbe nudrito e riposato! Ma alcuna delle sue città basse non avevano provato d' essere abbastanza disposte a scuotersi dal collo il giogo straniero, e una di esse fra le altre non era punto increściosa che il tedesco ricomparisse innanzi. Non già perchè essa sia savia, e per calcolo austriaca; ma perchè invischiata nella superstizione e nel vizio preferisce ad ogni altra cosa l'inerzia. Nell'alta Lombardia, la nobiltà avrebbe potuto avere una più compatta rappresentanza fra l'emigrazione; taluno di quei preti che avevano benedetto il nuovo vessillo, mostrando che nell'animo lo maledicevano, andavano incontro festosi agl'imperiali; gl'impiegati che vi avevano fatto pompa di nappe nazionali, e che nel trionfo dell'italiana libertà propriamente vedevano la rovina della loro influenza sociale, o si prostravano, riabbracciandoli, ai piedi del Pachta; o iniziati nei segreti dalla polizia che servì l'Austria durante la nostra rivoluzione stringevano la protesa mano e scambiavano con lui consci sorrisi; la borghesia vi tornava usuraria, voluttuosa, più che mai contenta che all'impulso politico della società, fosse dato per leva il danaro; il popolo che più di tutti ha fede nella giustizia. e che al mondo non cerca che lavoro e pane, dopo gl' immensi sacrificii fatti pel conseguimento dell'indipendenza, e dopo averla inopinatamente perduta, mentre credeva di averla acquistata per sempre, non era più persuaso che fossimo capaci di rigenerarci da noi. Insomma i Lombardi avendo soltanto le apparenze del sapere, della probità civile e del coraggio militare, nel mentre avevano tentato di farla da padroni in casa propria, lasciavano ragionevolmente sospettare che fossero più atti a servire che a comandare. Quindi quegl'esuli rivolgevano il pensiero sfiduciato, e più che sfiduciato, dispettoso alla loro patria.

Nè guardando ai potentati che solleciti si intromettevano fra l'Italia e i suoi oppressori per darle soccorso e riposo, avevano essi molta ragione di rallegrarsene. Però che le due potenze mediatrici agivano per proprio interesse, e l'una d'esse notoriamente è solita a trafficare della quiete e degli sconvolgimenti, della pace e della guerra, della prosperità e degl'infortunii, della libertà e della servitù dei popoli, e certo è più austriaca, Germanica e Russa che Italiana. L'altra, si dice, abbia ordini radicali nel volere della nazione, ma in diciotto anni la Francia promette ai Polacchi il loro risorgimento, e pretende occuparsi della indipendenza dei popoli; ma quantunque ne abbia occasione rifugge da ogni guerra generosa, e si attiene a quelle pratiche diplomatiche, che finora in Europa hanno avuto per risultato la repressione dello sviluppo delle singole nazionalità. All'Inghilterra e alla Francia governativa sarà sempre invisa l' Italia una, o comechè sia unita e forte. Fuori della Lombardia, in Italia il Borbone non volendo ingrandire a proprie spese il Piemonte e scorgendo che sotto le rovine del dominio austriaco nell'alta Italia verrà sepolto il suo dispotismo con ogni sua possa vi faceva puntello; il Papa dopo avere suscitato in Italia ed in Europa un movimento politico superiore alla sua volontà ed al suo senno, dopo avere bandita in faccia al mondo e intrapresa la nuova redenzione dell'Italia, or pauroso si avvicinava alle vecchie alleanze e avrebbe lanciato i suoi fulmini sui liberali, se l'incivilimento e l'indipendenza dei popoli non fossero nelle menti universali una religione e se non fosse stata in lui una incomportabile assurdità il distruggere colle proprie mani la propria opera. Venezia e la Toscana bastavano appena a se stessi, il solo Piemonte si offriva ancora come il primo in cui potesse saldarsi e svolgersi l'Italiana Indipendenza. (*Continua*).

(1) Lo scrivente non ha potuto accertarsi se ciò accadesse l'ultimo sabbato di agosto o il primo di settembre.

GIUSTIFICAZIONE.

Conviene credere che il *National Savoisien* abbia letto con molta preoccupazione una lettera inserita nel nostro foglio dell'11 corrente, per dedurne le conseguenze ch'egli ci pone dinanzi nel suo foglio del 16 Se la lettera sopradetta fosse tale, e professasse davvero le dottrine che le attribuisce il giornale di Annecy, noi lungi dal concederle un posto nelle colonne del nostro periodico, l'avremmo anzi respinta con orrore. All' incontro noi l' abbiamo considerata sotto un diverso aspetto.

L'autore di quella lettera diretta a M. d' Harcourt ministro di Francia a Roma è il marchese Giorgio Pallavicini-Trivulzio, uno di quei martiri, che espiò un desiderio di libertà e di ben essere per la sua patria con un supplizio di 16 anni nello Spielberg, e che al presente sacrifica alla causa medesima le sue ricchezze e la sua pace domestica.

Noi lo conosciamo, e sappiamo che è lontanissimo dall' approvare un assassinio; ma nel leggere i dispacci di M. d'Harcourt al suo governo ove i fatti sono da capo a fondo falsificati bruttamente, ed ove si vorrebbe malignamente gettare su tutta una nazione. un misfatto individuale, egli non ha potuto a meno di prendere la penna in mano, e volgendosi a M. d'Harcourt, tenergli questo raziocinio: « Se i fatti sono tal quali gli esponete « voi, e se sono vere le dottrine politiche proclamate dalla Fran« cia, voi mentite nel qualificare di *assassinio* la morte violenta « del signor Rossi, mentre voi stesso provereste che non fu as« sassinato, ma colpito da una sentenza implicitamente pronun« ciata dal popolo, ed esplicitamente sanzionata dall'unanime suff« fragio del medesimo.»

Questo, secondo noi, è quanto volle dire il sig. Pallavicini, e gli avvenimenti successivi dimostrarono quanto bugiardi e calunniosi fossero i rapporti di M. d'Harcourt.

Ora ci si scrive da Parigi ch'egli fu *mistificato*, e che ne prova rammarico; ma un ministro non deve lasciarsi mistificare, ma deve vedere coi propri occhi e giudicare col proprio senno, e tenersi in guardia prima di gettare una enorme calunnia, sopra una nazione, la quale finora si è mostrata un modello d'ordine e di di dignità Che poi la morte del Rossi sia stata veduta con indifferenza, è naturale. Chi poteva interessarsi per un traditore?

I torti di M. d'Harcourt vanno anche più lunge, dacchè ei servì di paraninfo al conte Spaur onde aiutarlo a far fuggire il Pontefice: eppure il ministro francese non ignorava che il conte Spaur e un suddito austriaco, ch'egli operava nell'interesse dell'Austria, e che l' interesse dell' Austria consiste nel fare all' Italia il maggior male che può: a tal che i governi liberali italiani, e il governo romano più degli altri, avrebbero il diritto di domandare alla Francia la punizione di un suo ministro, il quale violando il proprio mandato, si mette in lega coi nostri nemici, e con essi cospira danni.

Lavero qual era lo scopo dello Spaur, e quello senza dubbio anco dell'Harcourt, nel far fuggire il Pontefice? Null'altro fuorchè di eccitare in Roma sedizioni ed anarchia, onde dar poscia all'Austria il consueto suo pretesto ipocrita d'intervenire onde proteggere la vita e l'autorità del Pontefice, poste a pericolo da sfrenati facinorosi Ma il buon senso dei romani smentì quelle infami speranze; e là dove il ministro francese non vedeva più modo possibile di ristabilirvi l'ordine, vi regna l'ordine il più ammirabile non l' ordine sepolcrale che portano i bombardamenti, gli stati di assedio, e le corti marziali, ma quella che risulta da una libertà sinceramente intesa e dalla coscienza di un popolo, non immemore della virtù de' suoi avi.

A rispondere alle nuove ingiurie che per la fuga del Papa, ne vengono nuovamente gettate in faccia dei giornali francesi che ci arrivano questa mane, noi non crediamo poter far meglio che riportando la seguente nota che l'egregio P. Ventura, l'amico intrinseco dell' attuale arcivescovo Parigino, il caldo oratore delle cattoliche dottrine, il nobile rappresentante dell'eroica Sicilia, l' uomo infine da cui sì spesso Pio richiedeva consigli, scriveva testè nella prefazione messa avanti al suo discorso funebre sui martiri Viennesi.

Sulla partenza del S. P. da Roma, ecco ciò che ci è venuto fatto di sapere, aspettandone conferma.

Pio IX non avea la menoma idea di lasciar Roma. È stato l'intrigo assolutista che glie l' ha messa in mente; facendogli credere che in Roma non era più sicura la sua persona, e la sua dignità come capo della chiesa. Una certa diplomazia voleva nelle sue mani il Papa, per trarne profitto in un interesse puramente politico. Ma siccome questo interesse non era per tutti lo stesso, così chi voleva trasportar Pio verso levante e chi verso ponente. Ma i più astuti la vinsero, e rimasero burlati i confidenti. Il Papa doveva entrare in una carrozza, e si ritrovò, senza sua saputa, in un' altra. Dovea prender la via di Civitavecchia; e fu trasportato per quella di Gaeta. Fu fatto uscire per porta Maggiore, e girare attorno le mura sino a porta S. Giovanni. Il postiglione intese che dentro il legno vi fu un vivissimo alterco: se ne volle comprare il silenzio colla mancia di scudi dieci.

A Civitavecchia grandi collere, poichè non vi si trovò il Papa, all'ora convenuta. A Gaeta lo stesso Papa ha dichiarato in pubblico che non era stata sua prima intenzione l'andarvi. Ora vi è chi lo reclama, minacciando la forza. Ma il partito austriaco-assolutista, non lascerà così facilmente fuggirselo dalle mani. La prigionia di Pio IX a Gaeta è certamente più splendida di quella di Pio VII a Fontainebleau; ma non è nè più larga nè più sicura.

La maniera villana con cui è stata respinta la deputazione, composta dei membri delle camere legislative e del municipio romano, col principe Corsini senatore di Roma alla testa: la opposizione che trova ad avvicinarsi al pontefice chiunque sia capace di illuminarlo sulla situazione vera di Roma e dello Stato, sono una prova che il papa non è libero, o che almeno è sotto una coercizione morale.

Il partito austriaco oscurantista si adopera ad ottenere una dichiarazione di principii antiliberali. Speriamo che non la otterrà; e che Pio IX non si metterà in contraddizione con sè medesimo. Oh quanta confusione, quando questo orribile intrigo sarà conosciuto! Frattanto i giornali esteri non cesseranno di declamare contro la prigionia che Pio subiva in Roma come principe e come pontefice! Deh che questi giornali sono svergognatamente ingannati dai loro corrispondenti legittimisti, filippisti, oscurantisti, furbi o imbecilli.

Questi giornali sono in una ignoranza completa sopra la verità degli affari di Roma. Credono che la quistione sia tra un pugno di demagoghi che vuole la licenza e l'anarchia, e Pio IX che vi si oppone; quando invece, la quistione è: se la costituzione data da Pio, deve o no essere distrutta; è tra l'assolutismo e la libertà.

In quanto al popolo romano, esso è tranquillo, quanto non lo è stato mai pel passato; desidera il suo pontefice e sovrano; e Pio IX si ricorderà, speriamo, che la medaglia coniata all' occasione del conclave della sua elezione, portava l'esergo: *Non relinquam vos orphanos!* (*FIAT! FIAT!*)

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 17 *dicembre*. — Le quistioni principali a cui è rivolta l' attenzione di tutta la Francia si riducono per ora a due: la composizione della nuova amministrazione, e lo scioglimento o no dell'assemblea nazionale.

In quanto al nuovo ministero è ormai certo che il sig. Falloux accetta il portafoglio dell' istruzion pubblica e de' culti.

Si volle con ciò soddisfare più a' desideri de' cattolici e de'partigiani della libertà dell' insegnamento, che a quelli della fazione legittimista.

Montalembert, unito a Thiers, è un di quelli che sostennero con maggior forza la candidatura di Luigi Bonaparte, e nel partito cattolico il sig. Falloux è l' *alter ego* di Montalembert, ma con questo vantaggio sopra di lui ch' esso si è cattivata la confidenza di tutte le frazioni degli uomini moderati dell' assemblea e gode egli stesso la riputazione di uomo moderatissimo.

Ma qualunque sia per riuscire il ministero del nuovo presidente, difficile gli sarà sempre di potersi fermare sul pendio a cui lo trascina la sua vittoria. Finora però egli ebbe la savíezza di resistere alle suggestioni de' certi suoi amici.

Si è formato un triumvirato politico, eminente per l'esperienza e l' ingegno, composto di Thiers, Molé e Bugeaud; ei la fece affatto da sovrano in tutte le risoluzioni prese dal nuovo potere; ma la situazione d'uomini che vogliono influire sulla condotta di un governo, senza farne parte, è assai imbarazzante per non dire inquietante pel medesimo governo, tanto più che non è ancora provato se la consolidazione della sua autorità personale sia il risultato finale delle previsioni e degli abili intrighi di que' misteriosi protettori.

Rispetto al secondo importante argomento, le difficoltà sono maggiori. La riunione del palazzo nazionale, la maggior parte almeno, si ostina a far il viso dell' armi al vincitore. I principali membri di quella congrega di puritani si astennero dal prender parte ad una riunione di rappresentanti, che avea per iscopo di regolare fra le altre cose il modo con cui si proclamerebbe il nuovo presidente e l'epoca dello scioglimento dell' assemblea attuale.

Malgrado l'assenza de' recalcitranti fu deciso che 350 membri, se non son più pochi, come pare più ragionevole, darebbero la lor demissione per costringere il parlamento ad una dispersione generale, in virtù della ragione si sovente addotta che la costituente compiè la sua missione promulgando la costituente, e dee attribuire ogni altro compito ad una successiva camera legislativa. Questa risoluzione fu forse provocata od affrettata dall' indirizzo degli elettorj del dipartimento dell' Aube, di cui abbiamo già fatto parola ieri, e che alla ragione di sopra allegata per indurre i rappresentanti a dimettersi, aggiugne aver essi l'obbligo di seguire nel suo ritiro di vinto candidato alla presidenza, pel cui successo essi eransi compromessi contro il voto dell' immensa maggioranza degli elettori.

Una manifestazione probabile di tutto il corpo elettorale mette l'assemblea in una crudele posizione; posta fra un potere esecutivo, armata possentemente dell' adesione della nazione, e la nazione stessa che co' suoi voti punirà la ostinata ribellione de'suoi rappresentanti, è impossibile che l'assemblea non finisca per cedere, ed il mese di marzo è il termine più lontano della esistenza sua.

Il risultato delle elezioni si fa ora ascendere per Bonaparte a voti 5,465,922 e per Cavaignac a voti 1 397,977. Il generale lascia il potere, come vi è entrato, senza alcuna fortuna, ed alcuni rappresentanti erano venuti in pensiero di proporre per lui, oltre la distinzione di cui abbiam parlato una pensione nazionale che potesse accumularsi col suo stipendio da rappresentante; ma le discussioni che suscitano sempre nel seno dell'assemblea le quistioni pecuniarie paralizzarono le loro buone intenzioni riguardo ad un uomo che un giorno comparirà nuovamente sulla scena politica.

Intanto l'attuale governo continua nelle funzioni alacramente. Con decreto del 10 di questo mese, fu stabilito che l'amministrazione del personale dei culti nelle colonie venga posta nelle attribuzioni del ministro dei culti, il quale consulterà tuttavia per la nomina dei superiori ecclesiastici, il parere del ministro della marina.

Il ministro di pubblica istruzione invitò i prefetti ad estendere nei loro dipartimenti un'istituzione che ottenne qualche successo a Parigi; quella cioè delle pubbliche letture serali; avente per iscopo di far conoscere alla classe operaia i più pregevoli scritti della letteratura francese.

L'istruzione relativa all'attentato del 15 maggio sembra giunta al suo termine per la parte che preceder debbe il pubblico dibattimento. Si assicura infatti che, in seguito a richiesta del procurator generale signor Corne, la camera d' accusa della corte d'appello, indicò l'udienza di venerdì prossimo, per udire il rapporto del ministero pubblico su quella voluminosa procedura, che si compone di più di 3 mila documenti

Riguardo alla mediazione anglo-francese, sette stati saranno rappresentanti nelle conferenze che si apriranno quanto prima a Bruselle: il Piemonte la Toscana, Romagna, Napoli, Francia, Inghilterra ed Austria. A rappresentante di quest' ultimo governo, era stato eletto il principe di Schewartzenberg, ora presidente del consiglio, e s'ignora da qual diplomatico verrà surrogato. Il Papa ed il re di Napoli non nominarono ancora i loro delegati.

« Si sa, dice il *Siécle*, come il gabinetto austriaco si è espresso nel suo programma intorno alla Lombardia ed alla Venezia, che debbono restar unite all'impero con un legame costituzionale. Da ciò si dedusse che l'Austria non accettava le basi della mediazione. Ma l'Austria opera difficilmente in conformità delle sue parole. Corrispondenze di Vienna dicono d'altronde che il gabinetto imperiale, comprendendo la doppia necessità di concentrare tutte le forze dell'Austria sul Danubio e colmare il *deficit* colle indennità pecuniarie che gli sarebbero accordate, si mostra impaziente di *sbarazzarsi* della Lombardia a buone ed onorevoli condizioni.

La sola Russia potrebbe lagnarsi di questa combinazione, il cui valore non è compreso dai vecchi *torys*, di cui il *Chronicle*, per un cangiamento di proprietario, è ora l'organo.

— 17 *dicembre*. — Napoleone sarà giovedì proclamato presidente della repubblica francese e verrà ad alloggiare all'Elisée-Bourbon. Il ministero sembra in parte fissato, cioè Odillon-Barrot presidente dei ministri, Léon de Malleville, Hypolite Passy, Drouin de Lhuys, Léon Faucher e de Falloux. Tale ministero però non è che in prospettiva. (*Corrisp.*)

MONARCHIA AUSTRIACA.

KREMSIER — 13 *dicembre* — I cuori dei poveri popoli dell'Austria si rivolgono a Kremsier con speranza e si ritirano da Vienna con memorie lugubri, con dolore intenso, con proposito forte. Ma da Kremsier non verrà salute. Gli avvenimenti che Dio prepara, la daranno. Come sperar salute, se invece di diminuire le spese, si pensa ad accrescere il debito dello stato col domandare alla camera un prestito di ottanta milioni? E questi o pochi di meno la camera li accorderà.

E intanto Radetzky, senza chiederne almeno licenza al suo ministero, impone tali gravezze ai Lombardo-Veneti, di cui il ministero non chiederà conto; e la camera tacerà; e i posteri meraviglieranno. Eppur Radetzky continuerà, almeno seco stesso, a lamentarsi che la camera di Vienna non ha tributato un elogio alla prodezza della armata fedele, che costa il sangue dei Lombardo-Veneti, e il loro pane e i loro dolori, e, per ora la loro libertà.

E la legge degl'indennizzi urbariali dobbiamo vedere che sarà larga a prò del secolare paziente contributore? Anche questa sta a lato della bocca del cannone. E, Dio non voglia, che prima d'una legge certa, non esca fuori una legge *provvisoria* al modo austriaco per compensare e gratificare i capi della milizia bombardatrice, che furono tra i tranquilli gaudenti le gravezze urbariali!

Pure anche il parlamento di Kremsier potrebbe imporre colla maestà della sua rappresentanza, e ridersi della sua relegazione. Ma egli è composto anche di quelli che inchinavano prima con giuramento il potere assoluto, pagati da quello. Ed è dono di Dio se tali cambiano la loro pratica, fatta natura.

Ripeto: dobbiamo attendere dagli avvenimenti quello che non ci darà il parlamento. Dio veglia su noi. Troppo ha patito l'umanità oppressa dal predominio della forza brutale, per non isperare un' onesta salvezza: più onesta se coronata da un sereno martirio.

Certo che i popoli, come l'uomo singolo, trascendono nei loro impeti di libertà. Ma, come disse il Balbo (quest'uomo mi fa caro anche il deserto moravo) o non bisogna educare i popoli — e si commette un gran delitto — o bisogna compiere loro educazione; o non bisogna invogliarli o bisogna dar loro ciò di che si sono invogliati e che prenderan male da sè; non bisogna voler parere e non essere liberali. (*Gazz. di Trieste*).

UNGHERIA.

In una corrispondenza del *National* leggesi quanto segue:

Le notizie dell'Ungheria continuano ad essere involte in un grande mistero. Tutte le corrispondenze di quel paese sono intercetta e alle diverse frontiere del regno, ed il governo austriaco assai poco tranquillo sull'esito di questa guerra iniqua pone ogni sua cura a non lasciar conoscere al pubblico che fatti inesatti, notizie false. I panageristi dei carnefici di Vienna e l'impudente stampa austriaca hanno il comando di diffonderle nelle diverse parti della monarchia.

Malgrado questa difficoltà, io sono assai lieto di potervi trasmettere oggi alcuni dettagli precisi intorno alla condizione di quel paese, ed ho fiducia che questi cenni autentici varranno ad annientare le molte assurdità spacciate fin qui da alcuni giornali a danno dell'Ungheria.

Primieramente, ad onta delle asserzioni contrarie de' fogli ufficiali, non è vero che le ostilità a quest'ora siano state riprese. Che poi squadroni e battaglioni ungheresi sieno passati ne' ranghi del nemico (come vorrebbe far credere qualche giornale) è miserabile calunnia, che devesi francamente respingere.

Ecco la vera situazione delle cose:

L'Ungheria si trova ora minacciata d'una invasione sopra quattro punti differenti: la Transilvania, il Banato, la Croazia, e la frontiera austriaca. Per resistere a questa aggressione combinata si sono date le seguenti disposizioni.

Il generale Bem osteggia alla testa di 15,000 uomini la frontiera della Transilvania, ed ha per missione di tenere in iscacco 15,000 Austriaci che guidati dal generale Puchner, occupano Klausenbourg, piazza importante caduta nelle mani nemiche per imperizia di un colonnello ungherese. A questa forza regolare che tenta di irrompere all'est dell'Ungheria bisogna aggiungere una parte delle popolazioni sassone e valacche, che si sono fatte austriache, mentre gli Szeklers magiari agguerriti della frontiera si sono levati in massa, per la causa ungherese, ed assecondano mirabilmente le operazioni dell'armata del generale Bem.

Al sud, cioè nel Banato di Temeswar trovasi sotto gli ordini del generale Felter l'armata destinata ad operare contro i Serbi. Questa riunisce le forze le più considerevoli dell'Ungheria, giacchè conta oltre 60 mila uomini, e la metà di essa all'incirca è composta di veterani. La linea d'operazione di quest'armata si stende dalla Theiss al Danubio. Padrone delle fortezze d'Eszek e Petervaradico, questo esercito ha di fronte 10,000 Austriaci, che occupano le piazze di Temeswar e quella di Arrad, ora bloccate. Questi Austriaci sono assistiti dai Serbi del Basso Danubio.

La legione polacca, di cui un battaglione è sotto gli ordini del maggiore Wysoskc, fa parte di questa seconda armata.

Risalendo la Denva verso Varadino, trovasi la terza armata ungherese di 8,000 uomini di truppa regolare destinata ad operare contro Agram. Di fronte ad essa trovansi 10,000 Austriaci e la landwehr croata. Il generale Perczel è alla testa di questa truppa: quello stesso generale che fece prigioniero, due mesi or sono, il generale Roth ed il suo corpo d'armata.

Finalmente havvi l'armata dell'ovest a Presborgo, destinata a combattere contro Windischgraetz e Jellachich e forte di 40.000 uomini. Essa è capitanata dal generale Gorgey, giovine officiale pieno di coraggio e d'energia, e si trova di fronte a 45,000 Austriaci inforzati dall'armata del generale Simonich.

A queste differenti forze vogliansi aggiungere 20,000 guardie nazionali completamente armate, tutta la landsturm, ed un corpo di Polacchi che guardano i passaggi dei Carpazi ed impediscono ogni irruzione dalla Galizia in Ungheria. Questa armata dei Carpazi che combina i suoi movimenti con quella dell'est è pure sotto gli ordini del generale Bem.

Ecco il quadro delle truppe regolari ungheresi.

21 battaglioni di infanteria (veterani).
56 id. id. (di più recente organizzazione).
9 id. id. regolari formati da' privati, di cui portano il nome.
21 squadroni di ussari (veterani)
32 id id. (di più recente organizzazione).

Questi 32 squadroni costituiscono un' eccellente cavalleria formata pure esclusivamente di vecchi soldati perfettamente agguerriti.

Finalmente 150 pezzi d'artiglieria di campagna rendono completi questi importanti mezzi di difesa.

Lo spirito dell'armata non può essere migliore: e fuori di qualche impotente avanzo della caduta aristocrazia, la popolazione ungherese è disposta a qualunque sagrificio per sostenere la sua indipendenza.

Più che di uomini, v'ha bisogno d'armi, quantunque ogni giorno vada crescendo il numero dei fucili che si distribuiscono al popolo. Malgrado la più attiva sorveglianza se ne ricevono continuamente dall'estero. Una fabbrica d'armi eretta in Pest dà quotidianamente 500 fucili, un'altra in Comora non è meno attiva. E nelle città più industriali i partigiani non si occupano che di accomodare armi.

Presborgo, Comorn e Pest sono fortificati. Le munizioni di guerra sono abbondanti, ed alle finanze provvedono le miniere d'oro ungheresi.

La carta monetata, garantita sui dominii della corona dichiarati ora dal governo ungherese, proprietà nazionale, è liberamente accettata ne' contratti ordinari della vita; anzi sovente viene preferita ai ducati d'oro battuti dal dittatore Kossuth.

L'unione di tutti gli Ungheresi è dovuta alla moderazione di Kossuth, il suo governo è benvoluto da tutti, giacchè all'ordine associa la forza.

Le gazzette tedesche vendute alla reazione non lasciano di spargere che l'Ungheria è in preda ad un' orribile anarchia, quando invece non è mai stata così bene amministrata come al giorno d'oggi. I dettagli recati da que' giornali non sono meno inesatti de' loro giudizi.

È falso, per esempio, che gli Ungheresi abbiano fucilato il generale Philippovitech, è falso che Meszaros siasi recato ad Olmütz per rappresentarvi i desiderii dell'Ungheria. La più ridicola di tutte queste favole è la pretesa negoziazione iniziata dagli Ungheresi onde aprire un libero passaggio a Kossuth, che vuol recarsi in America. Non vogliate prestar fede alle notizie che vi giungono da que' giornali.

Windischgraetz può marciare sopra Pest per due strade: quella che fiancheggia il Danubio dalla parte di Comorn, e quella assai più lunga, che volge a mezzodì e rientra nella strada di Plattensee.

Nella prima ipotesi, ammettendo che Presborgo abbia a cedere (senza la qual circostanza sarebbe impossibile agli imperiali l'avanzarsi) le truppe che difendono ora quella piazza ripiegherebbero sopra Raab e Comorn, ed aumenterebbero le forze di quest'ultima fortezza, attualmente difesa da sei battaglioni d'infanteria regolare.

Nella seconda ipotesi l'armata di Presborgo marciando rapidamente verso l'Austria, potrebbe con un ardito colpo di mano impadronirsi di Vienna scoperta, decidendo così la questione nel cuore dello stesso impero.

Non delle forze imponenti spedite contro l'Ungheria l'imperatore Ferdinando si è *degnato* aggiungervi il suo appoggio morale, e questo *nobile principe* ha voluto terminare la sua carriera imperiale con un atto infame degno veramente di chi ha meditato i massacri d'Ungheria.

In un proclama indirizzato agli Slovacchi dell'Ungheria settentrionale, firmato dalla mano regia di Ferdinando, e sorpreso pochi giorni sono a Kubin nel comitato d'Arva, l'ex-re d'Ungheria incoraggia i suoi fedeli sudditi della campagna ad uccidere senza riguardi tutti i gentiluomini ungheresi, i quali, secondo il calunnioso proclama, si oppongono all'abolizione delle prestazioni personali — Non è possibile essere più perfido — Del resto ogni uomo di buon senno ha già da gran tempo fatta giustizia a questa scellerata politica; non v' ha nè vi può essere che qualche natura brutale ed ignorante, che cada nelle insidie di tali imposture.

STATI ITALIANI.

TOSCANA.

FIRENZE. — 18 *dicembre*. — Crediamo di potere assicurare che a quest'ora Mamiani abbia dato o sia per dare la sua demissione, vedendo impossibile serbare intatti i suoi principii restando al governo. (*Rivista Indip.*)

— Un decreto granducale del 17 corrente:

Considerando come una più modesta usanza nei titoli distintivi le dignità o le pubbliche cariche, mentre è coerente allo spirito dei tempi che corrono, nulla poi tolga alla forza morale della autorità, nè alla considerazione personale della sola virtù conciliata agli uomini che lo rappresentano, decreta quanto appresso:

Il titolo di *Eccellenza* con cui sonosi qualificati fino adesso i membri del nostro consiglio dei ministri resta dalla pubblicazione del presente abolito. (*Monitore Tosc.*)

— Leggiamo nel *Nazionale*:

In conferma delle notizie da noi date ieri sulla possibilità che il Papa venisse a Civitavecchia, ecco quanto leggiamo nella *Gazzetta di Bologna* del 18:

Abbiamo sott'occhio un' altra lettera di Roma, pure del 15, la quale così si esprime:

« Al momento in che scrivo il Santo Padre sarà a Civitavecchia. La polizia di quel porto e piazza sarà fatta dalle flottiglie inglesi e francesi: e da quel porto S. Santità darà gli ordini per la riorganizzazione dello Stato. Con ciò non si dirà più che è custodito qual prigioniero in Gaeta. »

Una terza lettera finalmente dopo aver lodata l'attitudine calma della città di Roma, e la contrarietà manifestata dalla popolazione e dalla civica ai concepimenti sovversivi colà predicati da esteri agitatori, parla dell'arrivo in Roma di un diplomatico inglese di rinomanza, il quale avrebbe consigliato a mettere di mezzo persona di fiducia del Santo Padre per tentare una conciliazione, e si soggiunge che egli stesso siasi offerto qual uno dei mediatori. Vuolsi ch'egli abbia assicurato che, attesa anche la quiete che domina in Roma, non possa verificarsi intervento straniero. Ma perchè questa frase non esclude il sospetto di qualche intervento di uno Stato limitrofe, così davasi qualche peso alla notizia, ben non si sa quanto fondata, della presenza di 400 napolitani, che percorrevano ostilmente la linea del confine superiore a Rieti.

Tutti i carteggi confermano la quiete della capitale. Garibaldi e Masina se ne andranno.

— Il console francese in Ancona emanò avviso di appalto per tre mesi di viveri per la marina. Da ciò vi ha chi vuole supporre che entreranno in quel porto, per stanziarvi, altri legni da guerra.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 21. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

Si dà lettura del processo verbale che viene approvato.

Cottin segretario — comunica alla camera varie petizioni.

La-Marmora — invita la camera a dichiarare d'urgenza la petizione N° 636 che domanda si conferisca anche ai militari in campagna o nei varii accantonamenti il diritto elettorale. — Dichiara poscia alla camera ch' egli presenterebbe un progetto di legge su questo proposito qualora il ministero non l'avesse per anco preparato.

Lanza — opina che tutte le petizioni che riguardano l'esercito vengano riferite d'urgenza; crede poi importantissima la legge accennata dal dep. generale La-Marmora e desidera perciò che essa sia al più presto possibile discussa.

Cottin segretario della camera — fa osservare che vi sono già nel suo ufficio moltissime petizioni che furon dichiarate d'urgenza per decisione della camera, e che per ovviare ai molti inconvenienti che da tali disposizioni vengono a nascere nella presentazione delle petizioni occorre che la camera comunichi nuovi ordini alla segreteria.

Valerio — fa conoscere alla camera ch'egli pure dovrebbe comunicare alla camera le petizioni che portano il num. 638, 639, e 641 che furono presentate dai soldati che compromessi negli affari del 21 ora ripetono una riparazione.

Ricci ministro delle finanze — fa conoscere come la legge elettorale essendo stata fatta in tempo di pace, mancasse di quei regolamenti che assicurino ai militari in campagna l'esercizio di questo diritto. Che però il ministero nell'intendimento di provvedere a questo inconveniente sta già preparando un progetto di legge relativo a questo oggetto.

Varii oratori parlano appoggiando la domanda La-Marmora.

La camera adotta che sia riferita d'urgenza la petizione N° 636, e adotta pure la proposta Lanza che cioè tutte le petizioni che si riferiscono alla guerra siano immediatamente riferite, e discusse alla camera.

Valerio — Intrattiene la camera mostrando come i signori Barberis e Marengo domandino cosa che loro giustissimamente si deve concedere. Ed insiste che siano riferite d'urgenza queste petizioni essendone in ritardo a oltre 300, e potrebbe per ciò accadere che venissero riferite quando già la guerra fosse finita.

Jacquemoud barone e Josti — propongono il riferimento di due petizioni, la prima sui mezzi di por riparo alla crisi ministeriale che non viene appoggiata la seconda che si estendano anche alle vedove dei Lombardi le leggi sulle pensioni.

Reta — propone che la camera, avuto riguardo al gran numero di petizioni che sono ancora indietro, si raduni le sere del giovedì e del sabato d'ogni settimana per dar spaccio alle medesime.

Dopo due prove è approvata, la proposta Reta e si comincierà sabato prossimo, alle ore 8 di sera.

Il presidente legge il progetto di legge del sig. Bensa Elia, che riguarda la legge elettorale.

Michelini G. B. — propone che i deputati Bensa, Scofferi e La-Marmora che propongono modificazioni alle leggi elettorali abbiano a convenire insieme per presentare un unico progetto di legge.

Vi si oppongono Pinelli e Sclopis osservando che ogni petizione deve fare il suo corso, e che le tre proposizioni sono diverse.

Ricci, ministro — legge un progetto di legge concernente il sistema postale della Sardegna che verrà stampato e distribuito agli uffici.

Si procede alla discussione per la presa in considerazione del progetto Fois risguardante la costruzione delle strade in Sardegna.

Angius — osservando come l'interesse provinciale debba esser subordinato al generale dello Stato: che molte delle strade dovrebbero esser fatte a spese dei comuni: si mostra avverso.

Siotto-Pintor — parla in favore della proposta, adducendo la necessità di compensare la Sardegna dei fatti sagrifici di favorirne la coltura morale e il commercio che ricevono il loro sviluppo principalmente dalla facilità delle comunicazioni.

Vesme e Sulis — appoggiano la presa in considerazione, ed essa è finalmente adottata dalla camera.

Si passa alla discussione del progetto di legge per l'esazione dell'imposta pel 1849.

Ricci, ministro delle finanze — accetta le modificazioni della commissione.

Gli articoli 1 e 2 vengono approvati senza discussione.

L'art. 4 dopo breve discussione concernente una clausula eccezionale per la Sardegna è approvato.

Gli articoli 5 e 6 sono pure approvati quasi senza discussione: però il presidente dà lettura dell'intero

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

« Sarà continuata per il primo bimestre del 1849 la riscossione dei diritti, delle tasse, degli emolumenti, e di tutte le imposte indirette che vennero esatte nell'anno 1848 in conformità delle leggi e tariffe veglianti, tanto nelle provincie degli antichi Stati di terraferma, quanto nell'isola di Sardegna, e nella provincia di Piacenza. »

Art. 2.

« Il sale, i tabacchi, le polveri, la carta bollata, e tutti i generi di privativa demaniale continueranno parimenti a smaltirsi provvisoriamente per il primo bimestre 1849 tanto in principale quanto in centesimi addizionali anche per l'aggio di esazione nella stessa misura in cui furono stanziati per il 1848 e nelle medesime somme sarà pure riscossa la contribuzione delle patenti in vigore nella provincia di Piacenza. »

Art. 3.

« Le contribuzioni dirette, *prediale* e *personale*; *mobiliaria* o *testatico* saranno riscosse provvisoriamente tanto in principale, quanto in centesimi addizionali anche per l'aggio di esazione nella stessa misura in cui furono stanziate per il 1848, e nelle medesime somme sarà pure riscossa la contribuzione delle patenti in vigore nella provincia di Piacenza. »

Art. 4.

« Le prestazioni e le contribuzioni solite a pagarsi nell' isola di Sardegna a forma di tributo diretto, sotto qualunque denominazione esse vengano, di donativi ordinari o straordinari, sussidi tanto ecclesiastici quanto laicali, prestazioni surrogate alle feudali, contribuiti, ponti e strade, posta, torri, paglia, amministrazione provinciale od altro titolo qualunque continueranno ad essere riscosse pel primo bimestre del 1849 sullo stesso piede del 1848, ed a norma dei veglianti ordinamenti, da chiunque siano dovute, ecclesiastici e laici, privati, opere pie, comuni e corpi morali, senza chè possa opporsi verun privilegio di classe, od il difetto di autorizzazione ed assenso. »

Art. 5.

« Provvisoriamente e sino alla pubblicazione dei ruoli del 1849 la riscossione delle contribuzioni dirette continuerà ad operarsi su quelli del 1848. »

Risultato della votazione:

Numero dei votanti . .	132
Maggioranza	67
Voti favorevoli	130
Voti contrari	2

La camera adotta.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

NOTIZIE

Oggi la camera approvava la seguente legge con 126 voti favorevoli su 128 votanti:

Articolo 1.

« Per un bimestre è fatta facoltà ad ogni capo di dicastero di provvedere intanto al pagamento delle spese d' indole fissa ed ordinaria comprese nel progetto di bilancio preparato per l'anno suddetto dall'azienda od aziende da esso dipendenti. »

Art. 2.

« Le disposizioni di cui all' art. precedente s' intendono estese alle assegnazioni direttamente fatte sulla tesoreria generale e sulle tesorerie di provincie, ed alle spese ordinarie fisse inscritte a favore della Lista civile. »

Art. 3.

« S'intenderanno comprese nelle stesse disposizioni menzionate nel detto articolo primo, le paghe militari solite pagarsi mensilmente, e gli stipendi non maggiori di lire 2,000 che pure si corrispondono a mese; ad esclusione così degli altri stipendi pagabili per trimestre, e delle pensioni, e trattenimenti d' aspettativa di ogni natura. »

Art. 4.

« Potrà tuttavia il ministro della guerra nel primo trimestre 1849 provvedere alle spese straordinarie occorrenti al dicastero di guerra e marina, rendendo conto alla camera del suo operato alla scadenza del termine suddetto. »

Art. 5.

« S' intenderà pure autorizzato il governo a provvedere per ogni spesa risultante da obbligazioni anteriori. »

— Il *club* di casa Viale uscì dal quel tenebrume che ne' passati giorni dava luogo a mille voci diverse. Ne abbiamo sott'occhio la nota dei membri, e rileviamo che per la massima parte sono fautori del caduto ministero che lo compongono. Il suo programma, concepito ne' seguenti termini, specifica quale sia il suo scopo: 1° promovere il progressivo sviluppo delle libertà civili e politiche sotto la monarchia costituzionale e quelle riforme economiche e finanziarie che i tempi richieggono, 2° propugnare la causa dell'indipendenza e della nazionalità italiana, 3° opporsi alle insidie di chi sognasse possibile lo indietreggiare, di chi avversa il progresso, ed alle passioni di chi con improvvide esagerazioni potrebbe trascinare a sconvolgimento sociale. Considerato che uno de' migliori mezzi per raggiungere lo scopo suddetto consista nel rendere effettivo lo esercizio del diritto elettorale, massime collo eccitare il concorso degli elettori, di cui si riconobbe la trascuranza ecc. Per amore di giustizia dobbiamo notare che il presidente ne è il signor Casana Alessandro, segretario l'avvocato Gustavo Paroletti.

— Un giornale della Capitale annunziava che il professore Negri venne nominato Primo Ufficiale del Ministero dell'Estero. Noi crediamo poter accertare che siffatta carica non è ancora definitivamente affidata a veruno, e che il Negri fu solo nominato segretario privato del Ministro.

— Il Ministro della Pubblica Istruzione a soddisfare al più generoso desiderio della nostra gioventù studiosa sta attendendo al modo di ordinarla in legione accademica.

ALESSANDRIA — Lunedì i Bersaglieri Lombardi che stavano acquartierati nei paesi circonvicini vennero a riunirsi nella nostra città per essere passati in rivista dal generale Bava che non potè a meno d'andarne soddisfatto con tutto lo Stato Maggiore che lo seguitava in grande uniforme, perchè presentavano un nobile ed imponente contegno leggendosi unite su quei volti guerreschi, intelligenza e forza.

Distinguevasi fra tutti il giovine Mannara, loro comandante. Bello di aspetto e prode della persona, ci fece battere più forte i nostri cuori all'aspetto di tanto valor sfortunato.

Noi li ammirammo con la più profonda soddisfazione, e ci parvero un felice pronostico di non lontane vittorie. Dopo poche ore di riposo ritornarono ai loro alloggiamenti, lasciando in noi il desiderio di rivederli e d'accompagnarli coi nostri voti al campo della gloria e della nostra indipendenza. (*Avven.*)

GENOVA. — 21 *dicembre*. — Qui ne ho visto delle belle. Ora dopo la venuta di Buffa le cose paiono di molto migliorate. Ma pur c'è sotto il manto generale di tranquillità un sordo fermento alimentato dal circolo italiano e da una quantità di Lombardi senza mezzi con gran piume seguaci di *Dio ed il Popolo*.

Se tu vedessi che cos' è questo circolo!! De Boni è tornato: giunse pure o giungerà oggi Cernuschi: vengono di Roma di dove partirono fischiati. La presenza di tanti rifuggiti mette Genova in stato di inquietudine: sarebbe urgente che la camera se ne occupasse.

Pare sempre più probabile che il Papa si stabilisca a Civitavecchia, e che voglia imporre a' Romani il ministero di cui avrai visto cenno ne' giornali di ieri. Ecco altra fonte di discordia. (*Corrisp. dell'Op.*)

PIACENZA. — 16 *dicembre*. — Dopo la pubblicazione dell'infame avviso del conte di Thurn che ci dichiarava come in istato d'assedio ed esposti alla legge stataria, i vili sicari della Croazia si mostrarono a torme a torme per le vie. Sino ad ora non ne successe alcun importante disordine, nè vi fu tumulto di sorta sebbene certi cani di ufficiali siansi provati d'insultare delle buone persone che non sanno nè di Italia nè d'indipendenza.

In una delle scorse sere di questi malandrini se ne erano appostati cinque o sei accanto i cavalli di bronzo, e nella loro lingua bestemmiavano come adannati, e gridavano di tanto in tanto *Evviva Radetzky, morte Piemontisa*: alcuni curiosi si fermarono, ma costoro colla sciabola sguainata minacciandoli, si ritirarono. Nel vicolo presso il teatro due soldati ubbriachi insultarono una povera donna che se n'andava pe' fatti suoi, e non potè ottenerne giustizia.

Quello che vi posso assicurare si è che qua si vive malamente e con pena: la nostra città presenta l'aspetto d'un sotterraneo, nessuno si ferma più per istrada; ma tutti fremono e sono decisi di prendere un determinato partito per sortire da uno stato che è peggiore di morte.

Qua si è inteso con somma gioia il cambiamento del ministero: possano i nuovi ministri conoscere i bisogni di tutta l'Italia. (*Avvenire*).

MODENA — 11 *dicembre*. — Un'ora prima dell'alba di questa mattina una colonna austro-estense s'impadronì delle imboccature di tutte le strade del paese di Sassuolo, non che delle porte dei campanili, circondò le due piazze ed assalito a passo di carica e con baionetta calata il corpo di guardia con seicento uomini, trenta ulani e due pezzi d'artiglieria, il maggiore Personali capo di quelli sgherri fece svegliare le autorità civili, politiche e militari, e in mezzo alla piccola piazza ove trovavasi l' ufficialità tutta al lume di candele lesse un ordine basato sopra un chirografo del duchino così concepito. « Atteso il cattivo spirito, e le » vessazioni usate alle persone affezionate al nostro governo dalle » guardie civiche di Sassuolo e Fiorano, verranno sciolte e disarmate. »

Il piccolo numero di armati in quella guardia; l'ora nella quale fu sorpreso il paese che trovavasi immerso nel sonno, facilitarono il disarmamento della guardia nazionale di quel paese, dopo aver prestati tanti servigi a quel comune privo da nove mesi di truppa regolare. Malgrado le energiche proteste di tutte le autorità, il disarmamento venne effettuato in quattro ore; e la colonna, levato l'assedio al paese, lo lasciò privo di pubblica forza in balìa di sè stesso, in quel momento appunto in cui, per gli animi concitati, l'ire e le passioni svegliate, ve n'era più di bisogno per impedire il disordine.

Il buon senso e l'italiano spirito che anima quella popolazione preserverà Sassuolo dalla anarchia. L'intiero municipio, e le autorità politiche, atteso l'insussistenza dei fatti su cui si fonda il sovrano chirografo, e più l' atto tirannico del disarmamento, il modo onde fu eseguito, e l'abbandono del paese, hanno data sul momento la loro dimissione in massa.

Questo è veramente un tratto luminoso del cuore paterno di Francesco V, lasciare un paese di 5000 anime senza forza che difenda e tuteli l'ordine e la pubblica sicurezza!!

MILANO — 21 *dicembre*. — Il podestà non è per anco fatto! nessuno volle finora assumerne l'incarico. Dopo quanto vi abbiamo detto dei particolari del famoso pranzo dato da Radetzky aggiungiamo che al *dessert* eravi figurato un Papa di zucchero colla cervice cinta di guscio di un gambero invece della triade pontificale . . . . E l'arcivescovo ei assisteva!!!

Ieri dopo pranzo, alcuni sfaccendati eranci fermati a guardare un'urbita ossia un ritratto del giovine monarca esposto da Meiners, un sasso lanciato, non si sa da chi, ruppe tre lastre della vetrina, in poca lontananza dagli arcizucchini.

Oltre alla vendita del monastero maggiore, dicesi che si voglia vendere anche il parco di Monza e tutti i possessi erariali. (*Corrispondenza*).

MARGHERA. — 11 *dicembre*. — Una ben nutrita fucilata e frequenti colpi di cannone ebbero luogo ieri per varie ore al forte Eau.

Ecco come avenne la cosa:

Il governo ha ordinato il taglio d'un argine per impedire possibilmente l'avvicinarsi dei Tedeschi sul forte; il lavoro si pratica oltre a cento passi dall'ultimo nostro posto avanzato: i nemici non conoscendo o non volendo permettere il proseguimento del lavoro incominciarono a inquietare i travagliatori colle fucilate e approfittando della densa bruma del mattino inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati.

Non andò guari che i nostri protetti dal cannone li obbligarono alla ritirata. I Tedeschi si ripararono in una casa che tengono al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per 3 ore.

I nostri, trovando inutile ferire le pietre anzichè i corpi tedeschi, si riconcentrarono ai loro posti. Dopo un'ora di silenzio i nemici armati di stutzen ripresero l'attacco con molta prudenza. Questa seconda partita fu giuocata per oltre un' ora.

Certo Burattin Giovanni dei cacciatori del Brenta-Bacchiglione ebbe a soffrire una contusione sul fianco sinistro per il passaggio di una palla tedesca.

Non possiamo dir con certezza che dei tiragliatori tedeschi sia rimasto alcun ferito, sebbene si sostenga che qualche scaglia di mitraglia abbia loro lasciato buon ricordo di noi.

I forti che col cannone presero parte a questo fatto, furono il forte Eau e San Giuliano. (*L'Indipendente*).

— Una corrispondenza particolare di Venezia, datata il 14, così dice:

« L'altro giorno venne un improvviso sospetto, non si sa come basato, di un tradimento sul forte di Malghera: è però certo che furono prese subitanee e straordinarie misure e precauzioni, ed il comandante di detto forte era guardato a vista, e forse a quest'ora imprigionato. (*Gazz di Bologna*).

VENEZIA — 14 *dicembre*. — Da qualche giorno circolano a Venezia voci di allarme: notizie di trame ordite dagli Austriaci, di emissarii giunti a Venezia, di tradimenti già stipulati, e si giunge perfino a stabilire il luogo ed il momento in cui avrebbe dovuto l'esercito degli assedianti trovar l'adito aperto in questa cittadella della libertà nazionale.

Per quanto sappiamo, tutte queste dicerie contengono molte esagerazioni: qualche indizio per altro ci è stato di tentativi austriaci, ed una donna, su cui pesavano dei forti sospetti, fu arrestata ed è soggetta a processo. (*Indipendente*).

Or fa un anno dacchè un fratellevole banchetto offerto da parecchi Liguri alla commissione della dimostrazione fatta per festeggiare il ritorno da Genova di Carlo Alberto, faceva nascere ai membri della medesima l'idea di aprire una sottoscrizione fra i cittadini di Torino per far eseguire in marmo la bella statua del Balilla modellata da Cevasco da offerire come pegno di fratellevole affetto alla generosa Genova. Uno degli amministratori del nostro giornale si adoperò per una delle note, ed ottenne in breve la somma di lire 107 che facilmente avrebbe potuto aumentare, se gravi avvenimenti non avesse assorta l'attenzione universale. Ora siccome da qualche tempo gli pesa la responsabilità di siffatta somma, e d'altronde non ha l'onore di conoscere i nomi degli collettori, si dirige loro per pubblico foglio acciò vogliano essi pure il risultato di tali sottoscrizioni per indi potere in quel modo che si crederà più convenevole attuare la felice idea.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il ministero Romano si è veramente dimesso.

MILANO. — 22 *dicembre*. — Il conte Montecuccoli si è lagnato col Pagani direttore che questa filantropica istituzione profitti troppo poco all'erario, il venerabile commissario di polizia ora consigliere effettivo fece osservare a Sua Eccellenza che gli operai ricevono le loro mercedi il sabato, che l'estrazione del lotto si fa al giovedì, e che essendovi troppa distanza fra questi due termini, ne veniva per conseguenza che gli operai al giovedì non hanno più denari per giuocare.

Allora Sua Eccellenza volendo che il povero profitti quanto più è possibile di questo benefico giuoco ordinò che le estrazioni quindi innanzi si debbano fare il lunedì Le giuocate si potranno prolungare fino a tarda sera del sabato e un tantino anche la domenica

Con questa piccola novità il governo austriaco riesce a rubacchiare una più larga porzione degli stentati guadagni del povero.

Il nuovo regolamento sottoscritto dal Pagani, potrete leggerlo nel *Bugiardello* di ieri. (*Corrisp. dell'Op*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 14 *dicembre*. — Si tiene per certo, che la corte non ritornerà a Berlino avanti che sia levato lo stato d'assedio. Si assicura altresì che il re soggiornerà qualche tempo a Charlottenbourg; risulta da ciò che lo stato d'assedio, non sarà tolto così presto come si credeva.

Il partito ultra-radicale può dirsi interamente abbattuto.

Vari operai che presiedevano i clubs più liberali, ed avevano pei primi mandato il grido della rivolta sono ritornati ai loro mestieri; sicchè può dirsi che la carriera politica di questi uomini del popolo è pressochè moribonda

La costituzione mette in un nuovo imbarazzo *i promessi sposi* della capitale. Secondo lo statuto il matrimonio civile deve precedere la cerimonia religiosa I parroci, come il celebre D. Abbondio di Manzoni, si prevalgono di ciò per rimandare non benedetti i fidanzati impazienti. Questi, secondo la legge, si rivolgono agli ufficiali dello stato civile che non esistono e pei quali non fu ancora steso un regolamento.

Da ogni parte pervengono al ministero indirizzi d'adesione alla nuova costituzione Essa ha già ottenuto il voto di una immensa maggioranza.

Annunziamo con vero dolore la morte del Senatore ed Avvocato LUIGI COLLA, il Nestore della Libertà Subalpina, avvenuta nella scorsa notte.

Italiani! Questa non è sciagura privata, ma pubblica. Onoriamo la memoria di chi seppe elevarsi a vera grandezza colla nobiltà dell'ingegno non meno che coll'indefesso esercizio delle virtù cittadine.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa